

CURIOSANDO DALLA FINESTRA

Massimo Martini

Sono appoggiato alla finestra fredda con le mani a mezzaluna attorno al viso. Il respiro appanna il vetro e io lo pulisco con la manica della tuta.

Osservo attento e impaurito nascosto nel buio della sala, la maestosa torre di Rozzano alta quasi centonovanta metri che padroneggia su Piazza Alboreto.

La nebbia l'avvolge dalla base salendo minacciosa su per la lunga colonna come un serpente di fumo grigio fino a soffermarsi prima dei dischi che la circondano all'estremità.

L'immagine è quella di una terrificante navicella aliena che si prepara a lanciare i suoi raggi cosmici sulla città.

In realtà è stata inaugurata nel 1990 per la trasmissione di segnali nell'ambito delle telecomunicazioni.

È tutto buio e silenzio, guardo strizzando gli occhi il secondo disco della torre che è una stanza panoramica circolare in cemento e vetro utilizzata dai tecnici che ci lavorano.

Nulla di strano questa sera, almeno per ora.

Poche auto attraversano viale Toscana, la strada che divide la piazza dalla torre, è quasi ora di cena. Nessuno più siede sulle panchine o gioca a palla nella piazza sottostante dedicata al famoso pilota di formula uno Michele Alboreto vissuto da giovane a Rozzano.

Anche le luci dell'infopoint, un piccolo prefabbricato dalla forma circolare, sono spente.

Le uniche che continuano a lampeggiare come a volermi ipnotizzare sono quelle rosse in cima alla torre. Ma io distolgo lo sguardo appena mi rendo conto di fissarle troppo.

I miei genitori non credono a ciò che gli ho raccontato e mi dicono di piantarla con questa stupida fantasia.

La prima volta che ho notato quell'ombra è stato il giorno della mia comunione. Mia zia mi regalò un binocolo e la curiosità ebbe il sopravvento. Lo usai la sera stessa per guardare i miei amici tardare il rientro a casa per finire un'ultima partita.

Facevano rotolare la palla sul cotto rosso nel centro ovale della piazza. Usavano due piante come pali della porta, subito prima di arrivare sotto il porticato di negozi. La palla piombò bruscamente proprio contro una vetrina e io sollevai lo sguardo al cielo

scuotendo la testa. In quel momento intravidi una lunga ombra nera salire con l'ascensore a vetri fin sopra il secondo anello della torre e sparire all'interno. Pensai a un riflesso del sole e poi a un operaio che lavorava, ma mi era sembrato troppo veloce e la forma non del tutto umana. Lo dissi a mio papà che convenne con me dover essere un dipendente al lavoro.

Un brivido mi pervase. Staccai gli occhi dalle lenti, li stofinai e guardai di nuovo incredulo.

Un'ombra nera si muoveva veloce tutto attorno all'anello e io lo vedevo passare dalle vetrate. All'improvviso si fermò. Allungai il collo e strinsi forte il viso contro le lenti del binocolo. Ebbi un sussulto.

L'ombra aveva due occhi rossi come il fuoco.

Urlai e indietreggiai. Mia mamma mi sgridò dicendomi di allontanarmi dalla finestra e smetterla di spiare i vicini. Cercai invano di spiegarle cosa avevo visto. Tremavo, ma lei era assorta in una chiamata al cellulare con un'amica e infastidita mi disse di smetterla o mi avrebbe sequestrato il regalo della zia.

Continuai ogni giorno a guardare la torre, nascondendomi dietro il muro accanto alla finestra. Mi avvicinavo solo con metà del corpo e scrutavo spaventato nella speranza di vedere quella figura di nuovo e rendermi conto che si trattava di un pacifico operaio.

Ormai ogni sera non potevo che controllare la torre terrorizzato.

Fino a essere di nuovo qui oggi!

L'angoscia è maggiore perché i miei sono usciti a cena e io sono rimasto solo con mia nonna intenta nell'altra stanza a cucinare. Prendo il binocolo e nascosto sotto il davanzale comincio a guardare. La luce della sala si accende facendomi sobbalzare.

«Ma che stai facendo?» mi domanda la nonna.

«Spegni la luce o mi vedranno!» le grido.

«Non è buona educazione spiare gli altri» mi rimprovera.

«Se tu sapessi quello che c'è in quella torre!» un brivido mi scorre lungo la schiena e sobbalzo verso di lei.

«Smettila di dire stupidaggini. Hai troppa fantasia. Tra poco sarà pronto. Ti ho preparato la cotoletta con purè come piace a te»

«Grazie nonnina» le mando un bacio e mentre lei torna in cucina io spengo la luce e quatto quatto torno alla finestra.

Appoggio il binocolo al viso e scruto dal basso seguendo il percorso dell'ascensore fino al primo anello e poi al secondo.

Due enormi occhi rossi mi stanno guardando!

Il binocolo mi scivola dalle mani cadendo a terra. Mi nascondo sotto il davanzale rannicchiandomi contro il calorifero.

Mi ha visto!

Stringo le gambe che tremano con le braccia e una goccia di sudore mi cola dalla fronte.

Sento freddo. Non riesco a parlare. Non ci posso credere. Non può essere vero.

La paura mi pervade, mi sollevo piano piano e guardo di nuovo verso la torre.

«Accidenti! », una lente del binocolo si è rotta.

Provo a guardare, le mani mi tremano.

Non lo vedo più. L'ho perso! Dov'è? Sta venendo qua?

Ripercorro con lo sguardo tutto l'anello in vetro ma non lo vedo.

Un'ombra scivola lungo l'ascensore e arriva a terra.

Il cuore batte forte.

Qualunque cosa sia, si avvicina veloce alla piazza. Solleva la testa nella mia direzione. Sta venendo a prendermi!

Si sposta sotto il porticato, non riesco più a vederlo.

Sono tentato di aprire la finestra. La mano trema. La apro e mi sporgo in avanti. Il vuoto mi dà le vertigini. Mi allungo ancora un poco. L'aria è fredda, anzi gelida e mi percorre lungo tutto il corpo. Sono troppo in avanti, non riesco a vedere sotto il porticato.

Un rumore alla porta mi mette i brividi.

Mi giro verso l'ingresso. La maniglia della porta si muove a scatti.

Oh mio Dio, è qui!

Mi appiattisco al muro, mi viene da piangere. Vorrei urlare ma la paura me lo impedisce. Gli occhi sono fissi alla porta d'ingresso non riesco a togliere lo sguardo, non voglio togliere lo sguardo!

Poi un rumore sordo. Un respiro soffocato, quasi un urlo stroncato a metà proveniente dalla cucina. Il rumore di un piatto che si frantuma e quello di un corpo che cade a terra.

«Nonna!» grido.

Silenzio.

«Nonna?» sussurro.

Silenzio e buio.

Tremo, le lacrime mi colano sulle guance e i denti battono.

Ho freddo.

Voglio mamma e papà.

La porta della cucina si apre sbattendo forte.

Grido.

Un'enorme ombra nera mi piomba addosso.

Non provo più nulla.

Mia mamma mi risveglia. Sono a terra. Mi guardo intorno. La casa è sottosopra.

Sento mio papà dalla cucina dire qualcosa riguardo a un tentato furto, la porta finestra dietro di lui è rotta, sta aiutando mia nonna a sollevarsi con fatica.

La testa mi gira, c'è molta confusione. Vedo annessato, provo nausea.

Mia mamma mi aiuta ad alzarmi.

Va meglio.

I miei occhi si incrociano con quelli di mia nonna, ci scambiamo un sorriso di complicità.

A entrambi luccicano di un rosso acceso.